

Ciao e grazie di cuore,

Ieri il professore ha tenuto il convegno ad Artena (oggi è stato a Colleferro) dal titolo "Biomasse ed incenerimento, quali i rischi?". Vista l'affluenza delle persone intervenute ritengo, in tutta onestà, che l'iniziativa abbia avuto successo. Ora ci spetta il lavoro più duro, dare seguito a quanto sin qui svolto individuando la strategia più incisiva. I vostri suggerimenti sono apertamente richiesti e per renderli il più mirati possibile cercherò di sintetizzare la situazione. Il progetto per le Biomasse aleggia da circa due anni, durante i quali l'Amministrazione ha organizzato solo due incontri con i cittadini, nel primo, sono intervenuti circa 30 cittadini, nel secondo qualcuno in più. (ieri, grazie alla presenza del professore, abbiamo smesso di contare i presenti al 135esimo ingresso in sala). Il 04 agosto 2008, l'improvvisa accelerazione, l'Amministrazione ritenendo di aver capillarmente informato i cittadini, ha deliberato favorevolmente in merito al progetto. Nel suo insieme il progetto, che passa con il nome di Polo Tecnologico, prevede la realizzazione dell'impianto a biomassa e la costruzione di laboratori scientifici per l'Università degli Studi di Roma la Sapienza (laboratori per la ricerca idrogeologica, per la produzione d'energia da fonti rinnovabili, alloggi per i docenti e ricercatori ecc). I capitali pubblici di Regione e Provincia, serviranno per le opere di urbanizzazione, l'impianto a biomasse sarà realizzato invece con capitale privato attraverso bando. L'Università ha il compito di "certificare" l'impianto. La tempistica del progetto prevede prima la realizzazione dell'impianto a biomasse, poi il resto. Per l'università, che farà parte del consorzio (per la nascita del quale la firma era prevista proprio ieri), è schierato il geologo prof. Pristininzi direttore del CE.RI (centro eccellenza ricerche idrogeologiche). Il carburante che brucerà in centrale, sarà coltivato sui terreni inquinati da betaesaclorocicloesano dichiarati, in occasione dell'emergenza ambientale della Valle del Sacco del 2005, no food. Queste premesse c'inducono a ritenere che tutti gli attori coinvolti nel consorzio siano complementari uno all'altro. L'Università "certificherà" come verde l'impianto, garantendo al capitale privato l'accesso ai contributi pubblici e ricevendo per parcella i laboratori di ricerca, al Comune di Artena verrà riconosciuta, per i suoi fabbisogni, una parte dell'energia prodotta dall'impianto (20MW dei quali 5 elettrici e 15 termici) a costo zero. Per l'emissioni, il geologo (non un chimico, un biologo od un oncologo) assicura, zero rischi per la salute dei cittadini. Così, terreni non idonei per produzione alimentare umana ed animale, diventano idonei per produrre biomassa da incenerire e l'emissioni, respirabili da tutti, innocue. Il quadro si completa se si considera che Colleferro, confinante con Artena, ospita un termovalorizzatore a due linee, (che nell'attualità brucia di tutto) nel quale si continuerà a bruciare CDR (già avviati i lavori dell'impianto), mentre ad Artena il rifiuto umido, rendendo al capitale privato proprietario dell'impianto, una più agevole reperibilità di materiale, un contenimento dei costi d'acquisto e conseguentemente una massimizzazione del profitto. E' un film già visto: la privatizzazione degli utili e la socializzazione delle perdite (fosse anche solo salute ed ambiente). Da non sottovalutare, infine, la chiusura del ciclo dei rifiuti per quest'area del Lazio.

Come si può uscire da questa situazione?

Il 4 ottobre scadono i termini per impugnare presso il TAR la delibera Comunale, è la strada più agevole?

Raccogliamo le firme per indire un referendum (previsto dal Regolamento Comunale)?

Le facciamo entrambe?

Inutile dire che urge vostro aiuto

Un saluto da Bruno Ghigi